

ANNA GALIENA IN UN FILM
ANTIMILITARISTA DI COLLA

Torna dal recente passato la guerra di Bosnia in un film crudo, girato con macchina a mano e senza alcuna concessione allo spettacolo. Si tratta di "Oltre il confine" con protagonista Anna Galiena a firma del regista Rolando Colla, nelle sale dal 28 febbraio distribuito dall'Istituto Luce. Girato tra Torino e Bosnia il film ha come protagonista - siamo nel 1993 - Agnese (Galiena), donna in carriera figlia di un vecchio soldato dell'Armistato tornato dalla campagna di Russia con segni di squilibrio mentale. «Il film è di un'attualità incredibile - dice Colla a suo secondo lungometraggio dopo «Le Monde a l'envers» - e arriva al momento giusto mentre si parla tanto di guerra».

pol spot

IL SEGNO DEI TEMPI: DALLA TRAGICA MASCHERA DEI GRECI ALLE VELINE DELLA TV

Roberto Gorla

A dar retta alla mitologia greca, pare che l'avventurarsi fra gli umani sotto mentite spoglie fosse uno dei passatempi preferiti dalle divinità dell'Olimpo. Pur di provare il brivido dell'esser mortale, assumevano qualsiasi sembianza, non escluse quelle animali. Gli umani, ai quali questa debolezza divina erano ben nota, un po' ne approfittavano. Leda, moglie di Tindaro, re di Sparta, giustificava certe sue pennute scappatelle, sostenendo che si trattasse del dio Zeus in persona o, quantomeno, in forma di cigno. Questa capacità di trasformazione sulla terra piaceva assai ma non possedendo gli umani poteri divini inventarono la maschera. Bastava indossarla perché un vecchio diventasse giovane, un uomo una donna, un plebeo un re. E, almeno in teatro, questo riusciva alla perfezione.

Ognuno di noi ha un diverso da sé da realizzare o un alter ego a cui dare spazio. Alcuni per le poche ore di un carnevale, altri per il tempo necessario ad un fine, altri ancora per tutta la vita. Ci mascheriamo durante il corteggiamento, nel colloquio per un'assunzione e quando relazioniamo con gli altri. A volte, persino quando ci proponiamo ai nostri cari o ci guardiamo allo specchio. Ricordate, in Taxi driver, il personaggio interpretato da Robert De Niro che, in un tormentone che percorre tutto il film, si allena con lo specchio a comportarsi da quel duro che non è? Ogni maschera è la sintesi di un'aspirazione, l'applicazione di un'idea, l'esorcizzazione di un'idiosincrasia, la realizzazione di un sogno o di una follia. Nelle comunità virtuali che si

riuniscono sull'internet, nessuno è se stesso, bensì il nick-name e la maschera che lo rappresentano. Un personaggio che dialoga con altri simili e che come gli altri suoi simili esiste in funzione del ruolo che sta giocando. Un personaggio che in fondo non è nemmeno poi così virtuale se in lui, libera dagli impacci delle insicurezze psicologiche e dei legacci sociali, si manifesta la vera personalità del suo creatore. Non sempre, indossare una maschera significa nascondersi. A volte, al contrario, vuol dire rivelarsi, sottraendosi ai pregiudizi dell'aspetto in favore delle proprie qualità reali. Non poteva certo sfuggire alla pubblicità, onnipresente divinità dei nostri tempi, questo umano desiderio di vestire altri panni e di recitare altri ruoli sulla scena dell'esistenza. Così vi accondiscende, realizzando per

noi consumatori, un mondo di riferimento nel quale far muovere i nostri desideri di essere «belli, biondi e di gentile aspetto», di vivere nel lusso, circondati da chi ci ama, in un rutilante di situazioni dove le cure e il tedio leopardiano sono del tutto assenti ed il lieto fine è assicurato ogni trenta secondi. È curioso che la maschera, inventata in Grecia per rappresentare sulla scena teatrale i temi della tragedia, nel corso del tempo, si sia modulata su quelli della commedia, fino a raggiungere oggi, nella pubblicità, quelli, seppur involontari, del grottesco. Eppure è nel tendere a maschere come queste, i personaggi degli spot, le veline della tv, che si consuma la nostra esistenza. E la maschera, con la sua antica saggezza, è lì a dirci che questa è davvero una tragedia. (robertogorla@libero.it)

Passioni
uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia
Un film di opposizione

in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Passioni
uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia
Un film di opposizione

in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

Silvia Boschero

VERSO IL FESTIVAL

Sanremo, facci la grazia

MILANO Il minestrone è pronto e lo chef Pippo già da giorni sciorina la lunga ed eterogenea lista di ingredienti. Siamo alla moda con il Festival di Sanremo anno cinquantatreesimo: quest'anno va la cucina «fusion», con di tutto un po' e una cottura rigorosamente lenta, lentissima, con più spazio per i big in gara che avranno ben otto minuti a disposizione per la felicità dei commensali, quelli con un posto in prima fila ovviamente. Lenta alla maniera del lampredotto e della trippa, almeno sei ore a sera, tanto da far temere che sarà il festival più dilatato della storia, con tanto di nottata insonne turbata dagli incubi delle polemiche del dopo-festival di Vittorio Sgarbi.

Venti campioni e diciotto giovani che si esibiranno sul palco dell'Ariston a partire dal prossimo 4 marzo, guerra permettendo. Di guerra, beninteso, non parla nessuno, casomai di amore, ma questo è un grande classico, non un impulso filantropico. Dicevamo «fusion», già perché le vallette (Serena Autieri e Claudia Gerini) che «per carità non sono solo delle belle statue» promettono apparizioni speciali, come la Gerini che suonerà al basso *Like a rolling stone* di Bob Dylan insieme a Negrita per poi esibirsi al fianco di Luca Barbarossa nel suo vecchio pezzo *Roma spogliata*. «Fusion» perché Pippo, con la sua mania di non scontentare nessuno e flirtare con le case discografiche che piangono miseria, ha deciso di portare sia l'inedita coppia Bobby Solo & Little Tony che i superdiscotecari Eiffel 65, sia Iva Zanicchi che fa il tango da balera che Sergio Cammariere che mette d'accordo le giurie con la sua musica più d'autore che d'autore non si può.

Monoliti Ma se Sanremo deve essere, che sia fino in fondo. Allora meglio partire da chi è monoliticamente sanremese senza mezze misure: Fausto Leali con *Eri tu* che fa Fausto Leali, Lisa (chi ricorda il suo terzo posto nella categoria nuove proposte del 1998 vince un premio) che fa Lisa tra sprechi di voce epica e acuti con *Oceano*, Amedeo Minghi che fa il «maestro Amedeo Minghi e se non arriva tra i primi cinque chi lo sente», Anna Oxa con *Cambierò* che fa Anna Oxa però senza gridare come al solito (pare travolta da un nuovo cambiamento interiore), e Silvia Salemi con *Nel cuore delle donne* che si differenzia facendo non Silvia Salemi ma la Mannoia di *Quello che le donne non dicono*: leggere stralci di testo per credere: «Nel cuore delle donne c'è un vento di allegria, un filo di pazzia, una porta chiusa a chiave che non devi aprire mai». Chi la lezione infine l'ha imparata bene è Anna Tatangelo (adolescente vincitrice dello scorso anno nella categoria giovani) che



Pippo Baudo con Claudia Gerini e Serena Autieri
Qui sotto gli Eiffel 65 e, a sinistra Nino D'Angelo

Cucina pronta
ecco le canzoni
C'è un sacco d'amore
un po' di compromessi
qualche pezzo sofferto
un tocco d'impegno e
uno d'antico: la solita
minestra scaldata
da Baudo. Tranne
Cammariere, D'Angelo
e i Negrita

in coppia con Federico Stragà duetta alla maniera di Sanremo anni Ottanta. Il compromesso Da non sottovalutare la categoria «com-

vademecum

Tutto il monopolio baudiano
da Peter Gabriel a Sgarbi

Ecco a voi un breve vademecum del monopolio baudiano.

BAUDO E LE VALLETTE. Incredibile novità: la trinità baudiana è completata da due bionde al posto del classico tandem bruno-bionda. Sono Claudia Gerini e Serena Autieri. Altra incredibile novità: canteranno e balleranno.

OSPITI STRANIERI. Peter Gabriel è un sommo genio della musica d'oggi. Partecipò ad un Sanremo di mille anni fa lanciandosi con una fune sul pubblico facendosi pure male. Poi ci saranno il vecchio

Rod Stewart, le belle Shania Twain e Des'ree, il disco-etnico Punjabi Mc, la fu modella Carla Bruni, le pseudo-saffiche Tatu, la voce vellutata del jazz patinato Diana Krall, i Blue.

I COMICI. Per ora sono confermati Luciana Littizzetto, Nino Frassica, Enrico Montesano, Giorgio Panariello, Sopravviveremo. LE GIURIE. Sono due: quella demoscopica, notevolmente allargata, conta lo spropositato numero di 5500 persone dislocate in dieci sedi regionali Rai. Quella specializzata pesca dal mondo della musica, dello spettacolo e del giornalismo: tra i cooptati Carlo Verdone, Amanda Lear, Dario Salvatori, Bruno Lauzi, Paolo Limiti, Valerio Mastandrea, Amadeus, Andrea Salvetti, Simona Ventura, Loretta Cuccarini.

IL DOPOFESTIVAL. Vittorio Sgarbi, basta il nome. Lui ha annunciato che al Dopofestival presenzieranno, tra gli altri, la vedova del pittore Balthus, un monaco zen, Gianni Borgna, Adriano Aragozzini e una strabiliante stangona di nome Silvia Vacikova.

promesso»: ovvero talentuosi che si arrampano sullo specchio scivoloso dell'Ariston tra indole e necessità. In testa il bravo Alex Britti di *7000 caffè*, un pezzo che par-

te benissimo con un blues acustico degno del delta per poi trascinare in un arrangiamento di fiati super sanremese e un ritornello di giovanottiana memoria. Secondo

posto «compromesso» per Alexia, che esaurita la foga funk-vorrei-essere-Aretha Franklin (che non le ha giovato sulle vendite del disco lanciato dopo lo scorso San-

remo), decide di puntare più sull'interpretazione che sull'impatto vocale-visivo e si butta su un pezzo che sfocia in uno pseudo-gospel. Terzo posto per Syria che sembra Jovanotti travestito (e infatti il pezzo *L'amore* è l'ha scritto lui) e per Antonella Ruggiero (*Di un amore*), che se di compromessi non ne avrebbe certo bisogno, mette purtroppo da parte la sua proverbiale voce caleidoscopica per un pezzo pieno di

tastiere sintetiche piuttosto anonimo (ma non aveva detto che si sarebbe data, bontà sua, alla musica sacra?).

Senza tempo Le sorprese arrivano dal passato: il duetto Bobby Solo - Little Tony è divertente e piacevole, con una canzone, *Non si cresce mai* (scritta con Bigazzi, lo stesso di Masini e Tozzi) a metà tra gli Steely Dan e *Cuore matto*, che fa bene allo spirito: «Un amico è due birre al bar (...) un amico sai è come la chitarra per i marinai che sognano la terra», cantano i due buoni

temponi superciuffettoni. E mentre «nostra signora Mediaset» Iva Zanicchi come è noto si è data al tango (perché, dice, è tornato di moda), Nino D'Angelo si scatenava nel pezzo che a nostro avviso è il più geniale del Festival: *A storia 'e niscuno*, dove si sdoppia splendidamente tra se stesso e un camorrista (la differenza la fa il vocione roco del secondo), storia di galera, reti da pesca e matrimonio con la puttana del quartiere. Imperdibile.

Pezzi forti Di Sergio Cammariere già si è detto, e tutto, speriamo, già scritto: la sua *Tutto quello che un uomo* è una splendida ballata tra Luigi Tenco e il jazz alla Chet Baker. E quando l'amore è cantato con questa grazia malinconica finemente anni Sessanta non può che meritare un premio, almeno quello della giuria.

Ma sono belle anche le canzoni di Cristiano De André (che suonerà sul palco violino e buzuki nella sua *Un giorno nuovo* scritta assieme a Daniele Fossati, Massimo Talamo e Stefano Melone), di Luca Barbarossa, una delicata ballata acustica che per tematica pare *Bocca di rosa* in versione gitana, della coppia Andrea Mirò - Enrico Ruggiero che con *Nessuno tocchi Caino* affrontano la tematica della pena di morte in un immaginario dialogo tra il boia e la condannata a morte, e di Giuni Russo, con i rumorisimi di Franco Battiato che impreziosiscono la sua irraggiungibile voce in *Morirò d'amore*.

Fuori gara Due fuori gara, uno per sconcezza, quello della dance imbarazzante degli Eiffel 65, noti per aver venduto milioni di dischi all'estero e per portare a questo Sanremo un pezzo (*Quelli che non hanno età*) che sembra la brutta copia «unz unz» di Jeeg Robot d'acciaio (vi ricordate la mitica sigla del cartone animato giapponese?) e quello, per eccellenza, dei Negrita con *Tonight*, una bella botta di funk-rock senza fronzoli in questo festival che tende all'assopimento.

Baudo voleva l'angolo dei teenager: ecco gli Eiffel 65 vendono milioni di dischi all'estero e eseguono un pezzo che pare la sigla di Jeeg Robot

Iva Zanicchi ne è convinta: ok, il tango è giusto e quindi la vedremo «tangare» Auguri. Meglio Little Tony e Bobby Solo



ritorni

McCartney, da marzo
il mega-tour europeo

Parte da Parigi il 25 marzo il primo tour europeo di Paul McCartney dal 1993. Il lancio di *Back In The World* coincide con la pubblicazione di un cd live di 37 brani, e del Dvd *Back In The U.S.*. Paul si esibirà in uno show che porterà in scena canzoni dei Beatles mai rappresentate dal vivo in Europa e che l'anno scorso nelle 50 date americane ha superato 20 record per le vendite al botteghino. La serata offre 22 canzoni dei Beatles oltre a una dozzina di successi tratti da Wings e dal periodo da solista di Paul: tra queste *She's Leaving*

Home, Michelle, Carry That Weight, Coming Up, Hey Jude, Live And Let Die, Back In The USSR, Band On The Run, Blackbird, Can't Buy Me Love. Le date: Parigi 25 marzo; Barcellona 28 marzo; Sheffield 5 e 6 aprile; Manchester 9 aprile; Birmingham 13 e 14 aprile; Londra 18 e 19 aprile; Arnhem 25 aprile; Colonia 27 aprile; Hannover 30 aprile; Vienna 14 maggio; Amburgo 21 maggio; Dublino 27 maggio. Resta l'appuntamento italiano del 10 maggio, non ancora ufficiale: tra le ipotesi, quella di un concerto al Colosseo, tuttavia smentita finora dal Comune di Roma. La nuova band di Paul McCartney è costituita da Rusty Anderson e Brian Ray alle chitarre, Paul Wix Wickens alle tastiere e Abe Laboriel Jr alla batteria.